

# SONO STATI I CRISTIANI A DISTRUGGERE LA CULTURA PAGANA?

di James hannam

Storico della scienza specializzato in rapporto tra scienza e Cristianesimo nel Medioevo e nella prima Età Moderna. ha conseguito un master (2003) al Birkbeck College, Università di Londra, e un dottorato di ricerca (2008) in Storia e Filosofia della Scienza al Pembroke College, Università di Cambridge. Le sue recensioni e i suoi articoli sono pubblicati sulle riviste scientifiche *British Journal of the history of Science*, *Transactions of the Cambridge Bibliography Society*, *Science and Christian Belief* e *Perspectives on Science and Faith*.

## INTRODUZIONE



e c'è qualcosa che tutti pensano di sapere sui primi Cristiani, è che questi se ne andassero in giro a bruciare biblioteche e a mettere sotto processo per poi distruggere i grandi capolavori della letteratura dell'Antichità. Per essere un "fatto", come viene così spesso accreditato, ne esiste una ben misera testimonianza. Una volta provocati, il meglio che la maggior parte della gente possa fare è chiamare in causa i Cristiani che distrussero la Grande Biblioteca di Alessandria. Ma, come ho dimostrato nel mio articolo *The Mysterious Fate of the Great Library of Alexandria*, anche questo è un mito. Ciò non ha fermato autori come Carl Sagan in *Cosmos*<sup>1</sup> e altri che dovrebbero informarsi un po' meglio prima di riciclare polemiche anticristiane fritte e rifritte.

<sup>1</sup> Questo libro ha avuto un profondo effetto su di me. Sebbene sia stato scritto in origine per accompagnare una serie televisiva, io non l'ho mai vista dacché vivo in Inghilterra, e comunque ero troppo giovane. Lessi questo libro all'inizio della mia adolescenza, ed è responsabile più di ogni altra cosa di avermi fatto diventare ateo. Essendo diventato la scienza e la matematica quasi delle persone, non posso

Dopo aver dimostrato che l'esempio di vandalismo cristiano più comunemente citato è falso, ho deciso d'imbarcarmi in un'indagine approfondita all'interno di due domande strettamente collegate; cosa sia accaduto alla maggior parte del corpus delle opere dell'Antichità, e se il contributo cristiano alla loro conservazione sia stato positivo o negativo. Quest'indagine riguarda solo la Chiesa tardoantica e il periodo fino all'Alto Medioevo, e dunque non prende in esame l'opera degli Inquisitori medievali o delle autorità ecclesiastiche dell'epoca successiva. Spero di occuparmi al più presto di questi argomenti, ma per il momento le mie conclusioni sono le seguenti:

- ❖ Non c'è mai stata una distruzione sistematica della letteratura antica da parte del Cristianesimo istituzionale;
- ❖ Non c'è stato nessun tentativo di sopprimere la cultura pagana **per sé**;
- ❖ In rare occasioni, i trattati pagani che attaccavano specificamente il Cristianesimo furono condannati, ma molti di essi sono stati conservati;
- ❖ La soppressione della letteratura Cristiana eretica era diffusa;
- ❖ Le opere magiche o esoteriche furono trattate esattamente allo stesso modo dagli imperatori pagani, che non erano molto condiscendenti;
- ❖ Con alcune eccezioni, il rispetto per la cultura pagana era diffuso tra i Cristiani;
- ❖ La sopravvivenza della letteratura classica che possediamo è interamente dovuta agli sforzi dei monaci cristiani di copiarli laboriosamente a mano.

## BRUCIARE BIBLIOTECHE

L'idea di dare deliberatamente fuoco ad uno scrigno di conoscenza c'indigna come pochi altri crimini. Come dimostrato dai trattati di astronomia venduti all'asta, noi valutiamo l'arte ben più della vita umana. Decine di migliaia di Afgani possono morire in guerra senza che nessuno in Occidente se ne preoccupi più di tanto, ma, appena la BBC riferì che i Talebani avevano demolito una coppia di statue antiche, ci fu un coro di orrore e di condanna da parte di tutto il mondo.

Questo atteggiamento ha portato alla conseguenza che la falsa accusa che Edward Gibbon lanciò all'indirizzo del Patriarca Teofilo al capitolo 28 del suo **Declino e**

---

negare che la religione sembrava rimossa dalla mia vita (anche se andavo alla scuola pubblica inglese, dove quest'ultima dovrebbe essere centrale) e ciò che Sagan offriva era ben più stimolante.

Le immagini evocative e la venerazione di Sagan nei confronti della maestosa grandezza dell'universo formavano un insieme accattivante. Non mi piaceva l'idea che ciò significasse che io fossi stato gettato in un mondo di materia e che sarei svanito nel nulla, ma non potevo rifiutare qualcosa solo perché non mi piaceva. Comunque, a tredici anni, la morte sembra ancora lontana.

Ma quello che Sagan cerca di fare qui è trasformare la scienza in una religione. Sì, sottolinea che la scienza è ragionevole e razionale, ma questo non è tutto. Indaga il senso del miracolo e del mistero. Il mondo naturale, ci dice, vi supplisce in tale abbondanza che non abbiamo bisogno del soprannaturale. Il fatto che perfino Sagan abbia bisogno della religione nella sua vita è un piccolo miracolo, naturale per chiunque altro. Egli afferma che la scienza ha il vantaggio di essere vera, ma è una cosa che avevamo sentito anche prima!

Questo è effettivamente un buon libro finché dura la scienza come moda, ma ora è decisamente superato. Contiene teorie che da allora abbiamo potuto liquidare, e Sagan fa il solito errore di non distinguere tra fatti e speculazioni. Eppure questo è diventato quasi un testo sacro, e sembra aver avuto grande influenza su tante altre persone oltre me.

**caduta dell'Impero Romano** sulla Grande Biblioteca di Alessandria sia stata tremendamente dannosa per il Cristianesimo e sia stata ripetuta da tutti gli autori in cerca di scheletri nell'armadio. Ma, se abbiamo potuto accertare che questa biblioteca non fu distrutta dalla plebaglia cristiana, è potuto accadere che altre biblioteche dell'Antichità abbiano subito la stessa sorte? Il detto "non c'è fumo senza fuoco" sembrerebbe calzare a pennello in questo caso. Ancora una volta, non pretendo di aver analizzato tutte le fonti antiche ma ne ho lette un bel po' e ho identificato un solo caso riferito dai cronachisti di deliberata distruzione di una biblioteca.

Il cronachista in questione è Giovanni di Antiochia, sul quale non sappiamo quasi nulla. Era uno storico cristiano di lingua greca vissuto probabilmente tra il sesto e il decimo secolo. Tutte le sue opere sono andate perdute e rimangono solo pochi frammenti della sua cronaca, citati in altre opere. Tra questi vi è il seguente passo tratto dalla grande enciclopedia bizantina della **Suda**. Si tratta di un articolo sull'imperatore Gioviano:

**L'imperatore Adriano aveva costruito un magnifico tempio in onore di suo padre Traiano che, su ordine dell'imperatore Giuliano, l'eunuco Teofilo aveva trasformato in biblioteca. Gioviano, incalzato dalla moglie, fece bruciare il tempio con tutti i libri mentre le sue concubine ridevano e alimentavano il fuoco.**

Gli studiosi pensano che si tratti di una citazione di Giovanni di Antiochia. La stessa **Suda** è piena di frammenti di informazioni ma gli studiosi che l'hanno esaminata trattano tutto ciò con molta cautela. Certamente, la maggior parte delle informazioni che contiene sono errate, ma di solito sono errori non intenzionali. L'autore si limita semplicemente a citare acriticamente autori precedenti e a ripetere i loro errori.

A favore della veridicità del racconto dell'incendio della biblioteca, c'è il fatto che Giovanni provenisse dalla città di Antiochia, dove questi eventi si sarebbero verificati, e il fatto che Gioviano abbia soggiornato lì per i pochi mesi del suo regno. D'altra parte, però, i problemi per sua credibilità sono di raggio abbastanza ampio.

1. Lo storico pagano Ammiano Marcellino era precisamente con Gioviano ad Antiochia e non dice una parola su nessuna biblioteca (si sofferma sulla chiusura di biblioteche in altri punti della sua narrazione che sono di grande interesse per il nostro discorso. Torneremo più avanti su queste altre biblioteche).
2. Anche se Gioviano era cristiano, è segnalato dal retore Temistio per aver insistito sulla tolleranza verso i pagani.
3. Il grande oratore pagano Libanio, che visse ad Antiochia a quel tempo e di cui abbiamo frammenti di orazioni e non meno di 1500 lettere, non fa menzione della distruzione della biblioteca.
4. Non abbiamo altre testimonianze scritte sull'esistenza di un tempio di Traiano costruito da Adriano ad Antiochia.
5. Giovanni scriveva diversi secoli dopo la supposta data dell'incendio della biblioteca, ma nessun altro menziona questo fatto. Non esiste alcun'altra fonte che ne parli, anche se alcuni studiosi come R. C. Blockley credono che essa possa essere rintracciata in Eunapio di Sardi, che era quasi contemporaneo di Gioviano e che sarebbe stato la fonte di Giovanni di Antiochia.

Tutti gli argomenti contrari dipendono dal silenzio che dimostra proprio come sia difficile provare il contrario. Personalmente, il coinvolgimento della moglie e delle concubine di Gioviano mi convince che la storia è tanto meno convincente, anche se il particolare sulle donne potrebbe essere stato un'aggiunta posteriore. Se l'incendiare biblioteche fosse stato qualcosa che Gioviano o altri Cristiani avessero effettivamente praticato, allora avremmo qui un indizio per credere che sia avvenuto, ma come esempio singolo. Questo non ci autorizza a rafforzare semplicemente i nostri pregiudizi. Eppure, questo resta il solo resoconto che ho potuto trovare tra le fonti sulla possibilità che una biblioteca sia stata distrutta, e coloro che hanno astio anticristiano da impiegare dovrebbero usare questo episodio invece di quello di Alessandria. In più, esso illustra che gli autori cristiani fossero ben felici di riferire queste cose e di copiarle da altre fonti. Contrariamente alle affermazioni di molti scettici, i copisti cristiani non fecero alcun tentativo di censura nei confronti di questo presunto misfatto di Gioviano, anche se era un imperatore cristiano.

## TESTI MAGICI E PROFETICI

Questo non vuol dire che non sia vero gli imperatori cristiani abbiano distrutto molti testi. Ci è possibile vedere che di fatto così è stato, ma spesso per ragioni completamente diverse dalla teologia e in perfetta continuità con i loro predecessori pagani. Il rapporto tra Stato e indovini nell'Impero Romano è sempre stato ambiguo. Anche se alcuni Romani colti come Cicerone vedevano queste pratiche come pure e semplici stupidaggini, molti credevano che astrologi, auguri e altre forme di divinazione funzionassero davvero. Ciò rendeva gli indovini persone pericolose che andavano controllate. Essi venivano sia regolamentati dallo Stato sia, in caso lavorassero ufficiosamente, perseguiti per assicurarsi che rigassero dritto. Gli astrologi furono espulsi più volte da Roma, a partire dal 139 a. C., nel corso della vita dell'Impero.

Sappiamo da Svetonio che Augusto, appena divenne Pontefice Massimo e responsabile di queste faccende, sequestrò oltre 2.000 libri profetici e li bruciò. Risparmiò solo i famosi Libri Sibillini che chiuse nel tempio di Apollo sul Palatino così che potessero essere consultati solo da coloro che era sicuro potessero darne l'interpretazione ufficiale.

La fine di questi libri, tenuti in gran considerazione ma probabilmente poco illuminanti, ci viene narrata dal poema elegiaco **De Reditu Suo** di Rutilio Namanziano, che racconta che il generale goto Stilicone, assunto alla carica di primo ministro dell'imperatore d'Occidente alla fine del quarto secolo, "bruciò le predizioni che portavano con sé il potere della Sibilla." Rutilio scriveva poco dopo e dunque è quasi contemporaneo agli eventi. Di conseguenza, sembra probabile che Stilicone avesse completato l'opera di distruzione di questi testi iniziata da Augusto.

Successivamente, Giovanni di Salisbury, nel tredicesimo secolo, ci racconta una storia diversa nel suo **Policraticus**. Quest'ultimo è davvero troppo tardo per essere credibile e ammette di riferire una diceria, dunque lo menzionerò qui solo per completezza. Secondo Giovanni, la diceria era che papa Gregorio Magno avesse bruciato alcuni libri della Biblioteca Palatina in una nuova epurazione dei libri profetici. Scrive:

*Altrettanto giustamente, quell'uomo di santissima dottrina, Gregorio, che riversava un'inebriante pioggia di predicazioni e ispirava la Chiesa intera, non solo ordinò di portar via i testi di magia dal suo palazzo, ma, come avevano fatto i suoi predecessori, diede alle fiamme gli scritti proibiti - benchè si trovassero nel tempio di Apollo sul Palatino - opere in cui c'erano insegnamenti che sembravano rivelare agli uomini disegni celesti e profezie soprannaturali.*

Anche se non c'è niente di intrinsecamente improbabile nel fatto che papa Gregorio continuasse la politica dei governatori pagani di Roma di distruggere queste opere apparentemente sovversive, abbiamo visto che sembra che il lavoro fosse stato già completato. Alcuni commentatori hanno preso l'uno o l'altro dei passi sopra citati per dare ad intendere che l'intera Biblioteca Palatina fosse stata distrutta, ma questa un'interpretazione che le fonti, anche se ricollegabili, non possono supportare.



Soprattutto gli imperatori non potevano tollerare un tipo di pratica divinatoria che era considerato la piu' grave forma di alto tradimento e punita di conseguenza - quella di predire il futuro della famiglia imperiale. Ammiano Marcellino dà il resoconto piu' terrificante di come queste cose potessero sfuggire al controllo. Parla del regno del terrore sotto l'imperatore Valente, emulo di Caligola o di Commodo nell'imbastire processi-farsa ed esecuzioni di dozzine di persone sospettate di divinazione. Il pretesto per la successiva ondata di proscrizioni giunse dalle confessioni estorte sotto tortura in precedenza ad alcuni prigionieri. I libri delle vittime furono sequestrati e dichiarati testi profetici, sebbene Ammiano dica che, di fatto, avevano piu' a che fare con l'arte e la giurisprudenza. Questi libri furono bruciati e, nel panico che ne seguì, molti distrussero la loro intera biblioteca privata per assicurarsi di non avere testi compromettenti in casa propria.

In un altro esempio, Giovanni di Antiochia, ancora nella Suda, dice che Diocleziano aveva distrutto le opere esoteriche egiziane di alchimia e magia:

Egli fece anche cercare i libri proibiti degli antichi Egiziani sull'alchimia dell'oro e dell'argento e li getto' alle fiamme cosi' che agli Egiziani non potesse venire orgoglio e spirito di rivolta nè dall'eccellenza della loro arte nè dall'ammontare delle loro ricchezze.

Ancora una volta si tratta di un racconto senza fondamento e inattendibile, ma che riflette accuratamente sia la reputazione dell'Egitto come depositario di conoscenze occulte sia la politica tradizionale romana nei confronti di testi di magia. Il fatto che Augusto e Diocleziano fossero imperatori pagani e che Valente e Stilicone fossero cristiani non viene sempre specificato nelle analisi di questi eventi. Certamente, sebbene Costantino avesse proclamato il Cristianesimo religione ufficiale, l'Impero Romano rimase per molti aspetti il dispotismo militare che era sempre stato. Accadde che, finchè Teodosio non fu frenato dall'arcivescovo Ambrogio, alcune delle tendenze megalomani degli imperatori furono tutte rivolte al Cristianesimo e, persino allora, non per molto. La Chiesa Cristiana, prima del Medioevo, aveva un atteggiamento molto salutare nei confronti della magia e degli argomenti ad essa correlati - la liquidava semplicemente come una superstizione non degna di attenzione. L'episodio degli Atti degli Apostoli in cui i maghi distruggono i loro stessi rotoli per mostrare di rendersi ben conto che non servono a nulla, lo illustra bene. La Chiesa non avrebbe dunque avuto particolare interesse nei confronti di simili testi ma, dal momento che non li copiava nemmeno, pochissimi sono sopravvissuti alle devastazioni del tempo. Nel primo Rinascimento, per molti aspetti un'epoca molto piu' superstiziosa del Medioevo, essi ridivennero popolari, specialmente il **Corpus Hermeticum** e le opere ad esso collegate.

## PERSECUZIONI CONTRO I CRISTIANI

La Storia Ecclesiastica di Eusebio dà a volte l'impressione che i martiri cristiani siano stati massacrati a migliaia per trecento anni. Oggi gli studiosi hanno una visione piu' sfumata della questione e accettano che le persecuzioni rivolte specificamente ai Cristiani siano state rare e fortemente localizzate. La lettera di Plinio il Giovane a Traiano sembra attestare che l'atteggiamento romano non fosse di dare la caccia ai Cristiani, ma di giustiziarli se capitasse di coglierli sul fatto.

Piu' tardi, comunque, su consiglio del suo favorito Galerio, l'imperatore Diocleziano scatenò quella che è di solito conosciuta come la Grande Persecuzione. Ed essa fu realmente un'operazione sanguinosa che incluse la soppressione dei testi quanto delle persone. È certo improbabile che Diocleziano facesse distinzioni tra Cristiani ortodossi ed eretici. Eusebio e la **Suda** riportano entrambi che ci fu una distruzione su vasta scala dei testi cristiani e alcuni studiosi come Bruce Metzger credono che essa fosse stata cosi' efficiente da spiegare perchè non sopravvivano quasi piu' manoscritti del Nuovo Testamento precedenti al 300 d. C.

L'ultimo imperatore pagano fu Giuliano, il tentò un approccio piu' sottile. Egli voleva rinvigorire il paganesimo cosi' da poter vincere la battaglia contro il Cristianesimo nei cuori come nei cervelli. Scrisse che i suoi sforzi di restaurare il paganesimo erano seriamente ostacolati dalla carità e dalle opere buone dei Cristiani e comunque i suoi

due anni di regno non furono sufficienti perchè avessero qualche effetto. Egli scriveva al suo amico Arsacio, un sacerdote pagano galata:

*Perchè dunque noi pensiamo che ciò sia sufficiente e non osserviamo come la gentilezza dei Cristiani nei confronti degli stranieri, la loro cura nel seppellire i morti, e la sobrietà del loro stile di vita abbia fatto il meglio per il diffondersi della loro causa? Ognuna di queste cose, credo, dovrebbe veramente esser praticata da noi.*

## PERSECUZIONI CRISTIANE

Alla fine l'Impero Romano non fu convertito sulla punta della spada, ma piuttosto perchè ben presto chiunque volesse arrivare da qualche parte doveva essere cristiano. Perciò, la gente ci mise poco a diventarlo. Questo accadde in parte perchè la maggior parte dei pagani furono ben contenti di diventare cristiani di nome e, diversamente dai primi martiri, ritenevano che nessuna fede fosse degna del sacrificio della vita. Sostituire gli dèi domestici con i santi domestici non era considerato una rottura radicale e in più il paganesimo stava già diventando sempre più monoteistico (di solito con il culto del sole) prima dell'avvento del Cristianesimo. Il vescovo di Troia era ben contento di mettere bocca in diverse religioni con la coscienza pulita come se di fatto non si potesse distinguerle. Persino le polemiche mosse dai Pagani nei confronti dei Cristiani sembrano insistere più sulla loro stupidità e sudiceria che su un qualche pericolo immediato presentato dalla loro teologia. I templi pagani erano ricercati per il loro marmo pregiato sebbene ancora oggi ne rimangano dozzine quasi intatte. Pochi di essi furono abbattuti da monaci fanatici, ma è la rarità di questi eventi a renderli così degni di nota agli occhi degli storici del tempo.

Nell'unico esempio che ho potuto trovare di persecuzione di pagani che abbia incluso la distruzione dei loro libri sacri, il cronachista Giovanni Malalas racconta che, durante l'impero di Giustiniano, nel sesto secolo:

*In quel mese di giugno, durante la persecuzione contro di loro, i pagani furono arrestati e portati in giro per la città. I loro libri furono bruciati nell'arena per gli spettacoli degli animali, insieme a dipinti e statue dei loro odiosi dèi.*

Il Cristianesimo fu messo in campo come forza unificante di un impero in crescente frammentazione. Ciò significava che era divenuto automaticamente una questione politica, ed era importante per il governo che il Cristianesimo stesso fosse unito. L'idea della religione come dovere civile era stata presa da secoli di pratica pagana e fu facilmente accettata dai giuristi romani. Fortunatamente per il desiderio degli imperatori di un Cristianesimo unito, l'ortodossia stava già combattendo gli eretici da un paio di secoli. Con tutto il sostegno dello Stato imperiale dietro di sé, essi portarono a compimento la battaglia. In generale, durante i secoli quarto e quinto, lo scontro tra ortodossia ed eresia era ragionevolmente civile ma, di tanto in tanto, la violenza esplodeva o era impiegata la repressione ufficiale. Più tardi, i metodi divennero abitualmente più severi quando l'eresia cominciò ad esser vista come un cancro al cuore

della società. Eventualmente, persino l'accusa di eresia poteva essere usata come arma politica. Se qualcuno voglia trovare la prova di Cristiani che distruggano manoscritti, è qui che deve guardare.

Il **Codice Teodosiano**, un'opera legislativa che raccoglie tutti i decreti imperiali e che fu pubblicata da Teodosio II all'inizio del quinto secolo, è molto esplicito nell'affermare che gli scritti di alcuni eretici devono essere distrutti. Similmente, vediamo papa Leone Magno ordinare di bruciare gli scritti manichei a Roma dopo aver scoperto quanto in profondità fossero penetrati nella Chiesa. Duo' non esserci dubbio che i testi eretici cristiani siano andati perduti in questo modo, sebbene la scala di distruzione debba essere stata abbastanza modesta. L'idea di immense pire di manoscritti che bruciano nella piazza della città è pura mitologia. La maggior parte delle opere eretiche sono andate perdute per negligenza. Quando si sono consumate, non ce n'è rimasta copia. Gli eretici forse non avevano la possibilità di permettersi per i loro libri la pergamena, costosa e di difficile lavorazione, e così potrebbero aver utilizzato al suo posto il fragile papiro, che, semplicemente, non ha retto al tempo.

È accaduto che qualcuno degli attacchi pagani più espliciti contro il Cristianesimo fosse stato anch'esso destinato alla soppressione. Il più infame di essi fu il **Contro i Cristiani** di Porfirio. Questi era un allievo del grande filosofo neoplatonico pagano Plotino, e scrisse un'opera poderosa per combattere la nuova religione. Era particolarmente offeso dal modo in cui il Cristianesimo prendeva le idee della filosofia pagana e le piegava ai suoi fini. Il libro fu condannato nei secoli quarto e quinto ma oggi ampi frammenti della sua opera sono rinvenibili nelle confutazioni cristiane. Allo stesso modo, gli argomenti di altri apologeti pagani sopravvivono in opere come il **Contra Celsum** di Origene. D'altra parte, il **Contro i Galilei** di Giuliano, i vari insulti di Eutropio, le opere di Libanio e altre opere polemiche pagane contro il Cristianesimo sono state conservate proprio dalla fede che avevano attaccato.

## LA FINE DELL'ETÀ CLASSICA

Dal quinto secolo, l'istruzione nell'Impero d'Occidente andò rapidamente decadendo appena le orde dei barbari si sostituirono alla morente civiltà romana. Ammiano Marcellino aveva lamentato in maniera abbastanza retorica che le biblioteche di Roma fossero state chiuse già ai suoi tempi, alla metà del quarto secolo. Biasimava questo declino intellettuale nei suoi correligionari pagani più che nei Cristiani. Fu così che le biblioteche furono trasferite, con molte altre opere dell'arte e del sapere, nella nuova capitale, Costantinopoli, costruita alla foce del Bosforo. Sappiamo che l'imperatore cristiano Costanzo fondò lì una scuola e una biblioteca sotto la direzione di Temistio, maestro della retorica. Nel **Codice Teodosiano**, vi sono diversi interventi degli imperatori cristiani per incoraggiare l'istruzione e il sapere nella nuova capitale. Ciò che fu lasciato a Roma finì distrutto durante il sacco del 410 d.C. da parte dei Goti, quello del 455 d.C. da parte dei Vandali e molti altri dopo. Anche se molte città furono saccheggiate e caddero in rovina, i barbari furono convertiti al Cristianesimo quasi subito, il che significava che tendevano a risparmiare dalle razzie almeno i libri custoditi in monasteri e chiese.

Anche ad Alessandria, all'inizio del quinto secolo, Orosio si rese conto che i templi pagani, anche se ancora in piedi, erano stati svuotati dei libri. Non dice dove fossero stati portati, ma Costantinopoli è ancora una volta non improbabile. L'imperatore Giustiniano è noto per aver chiuso l'accademia di Atene nel 529 d.C. e costretto i maestri pagani a fuggire in Persia, sebbene tutti fossero tornati pochi anni dopo e autorizzati a scrivere e studiare indisturbati. Nel frattempo, Giovanni Filopono, maestro di filosofia ad Alessandria nel sesto secolo, riteneva ci fosse una contraddizione minima tra la sua opera che studiava Aristotele e il professarsi cristiano. Anzi la sua religione sembra averlo portato a fare alcune delle affermazioni più interessanti della filosofia naturale dell'Antichità.

## LA PERDITA DELLA PRODUZIONE LETTERARIA

È stato affermato che ci siano giunte circa dieci milioni di parole di Greco classico e un milione di parole di Latino classico, escluse le opere cristiane. Delle prime, due milioni di parole appartengono soltanto al corpus medico di Galeno, mentre circa un terzo delle seconde è composto dai tre quarti rimasti dell'opera di Cicerone. Mentre una buona parte del Greco classico è tecnica e di nessun interesse per il lettore comune, quasi tutto il Latino classico conservato è a pieno titolo degno di essere letto.

Dunque in quale proporzione la letteratura antica è andata perduta? È difficile rispondere ma possiamo tentare una stima approssimativa a partire dalla dimensione delle biblioteche dell'Antichità. L'archeologia suggerisce che la più grande contenesse più o meno 20,000 rotoli e la stessa biblioteca di Alessandria universalmente nota per averne contenuti 40,000. D'altra parte, tutte le opere della classicità pagana ancora esistenti non occuperebbero molto più di un migliaio di rotoli così che abbiamo circa il 5% di ciò che avrebbe potuto trovarsi a Roma (escluse le copie). Quanto al latino, abbiamo i nomi di 772 autori classici. Non sopravvive una sola parola per 276 di essi. Abbiamo frammenti che vanno da un aforisma a diverse pagine per altri 352 autori. Dei restanti 144, possediamo al massimo un'opera per ciascuno, ma raramente tutte.

Naturalmente, questo non ci dice cosa la gente effettivamente leggesse, e possiamo farcene un'idea più precisa dai papiri riemersi dalle sabbie dell'Egitto, specialmente ad Ossirinco. Dei papiri letterari greci editi, una buona metà sono frammenti di Omero, un altro quarto appartiene ad opere già note alla tradizione manoscritta e il restante quarto era precedentemente ignoto. Ciò suggerisce che appena la metà delle opere più popolari (anche escludendo Omero) sono state preservate nel corso dell'Alto Medioevo con la copia dei manoscritti.

La produzione letteraria andò perduta in due modi principali - cioè per mancanza di copia quando la versione originale andò perduta, a causa di disastri e guerre. La seconda possibilità fu con tutta probabilità la più comune, e sarebbe molto difficile trovare una qualunque città greca o romana che non sia stata saccheggiata o devastata in un momento della sua storia. In più dobbiamo aggiungere disastri naturali come terremoti, inondazioni e incendi accidentali. Roma ne soffrì più volte, come Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Costantinopoli fu vessata da frequenti periodi di guerra civile e fu invasa da armate ostili nel 1205 e nel 1453. Si dice che il secondo di questi momenti, quando i Turchi finalmente spazzarono via l'Impero Bizantino, sia stata occasione della perdita dell'ultima copia intera della **Biblioteca Storica** di Diodoro Siculo.

Ma anche senza questi disastri, possiamo spiegare la perdita della maggior parte degli scritti dell'Antichità notando semplicemente che furono scritti su rotoli di papiro e che questa è una materia estremamente delicata, poco adatta ad essere maneggiata. Un documento doveva essere ricopiato prima di cadere a pezzi ed era un'operazione estremamente lunga e costosa. Non solo, una volta che l'Egitto fu conquistato dagli Arabi, il papiro cadde in breve in disuso per essere sostituito dalla ben più costosa pergamena. Questa era ricavata dal cuoio trattato, ed erano necessarie molte pecore per ottenere un libro intero.

La scarsità sia delle materie prime sia del personale significava che bisognava fare una scelta tra cosa valeva la pena copiare e cosa no. Anche se oggi è comune sentire certa gente lamentare che i monaci che hanno compiuto il lavoro non abbiano copiato ciò che ci interessa e invece abbiano copiato ciò che interessava loro, questo è anacronismo puro e un po' bigotto. Hanno copiato ciò che credevano fosse importante e valesse lo sforzo. Il fatto che accadesse più spesso per le opere Cristiane a loro contemporanee che a loro sembravano rilevanti per le proprie rispetto a opere che dopotutto appartenevano al passato, non dovrebbe sorprenderci. E men che meno dovrebbero essere condannati da qualcuno che non si mai è preso la briga di copiare l'opera intera di Shakespeare a mano su pergamena (che così durerebbe 30,000 anni invece dei 1,000 previsti per la carta) nell'eventualità che la tecnologia dei CD-ROM non sopravviva all'apocalisse.

Alcune delle ragioni per cui certa importante produzione letteraria andò perduta sono di fatto molto prosaiche. La più importante fu la lingua. Quando l'Impero Romano era al suo massimo splendore le classi colte sapevano leggere il Latino e il Greco ma dopo il quarto secolo le due lingue vennero limitate a certe aree geografiche. Il Greco scomparve completamente dall'Europa Occidentale. In Oriente, il Latino fu prima confinato all'esercito e poi scomparve completamente. Molto più tardi, nel quattordicesimo secolo, lo studioso umanista Petrarca poteva lamentarsi in una lettera a Nicola Sigero di non essere in grado di leggere niente della sua collezione di manoscritti greci. Chiaramente, copiare un manoscritto che nessuno poteva capire non era una priorità così che andarono perduti il Latino in Oriente e il Greco in Occidente.

Questa è anche la ragione della quasi totale assenza di studi scientifici nell'Europa Occidentale prima della loro traduzione in Latino nell'Alto Medioevo. Non c'è mai stata una tradizione scientifica latina, tranne un compendio popolare come la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio. Una volta scomparso il Greco, questi erano tutto ciò che si poteva leggere e le opere in Greco tecnico (escluse due come il *Timeo* di Platone che era stato presto tradotto in Latino) andarono perdute in Occidente.

Un altro fatto importante era il curriculum di studio. In quello bizantino, il Greco attico era considerato come forma di letteratura molto più fine degli altri dialetti. Di conseguenza, i tragediografi attici, gli oratori e i filosofi videro le loro opere preservate mentre altri scrittori non furono copiati. Il caso di profilo più alto è Menandro, che scrisse commedie nel Greco quotidiano. Un tempo erano state molto popolari, ma il suo stile basso le fece cadere in disgrazia, e non una di queste commedie sopravvive nella tradizione manoscritta (fortunatamente ampi frammenti di diverse sue commedie sono stati ritrovati nei papiri egiziani).



I palinsesti sono un altro caso interessante. L'altissimo costo della pergamena sommato alla sua capacità di resistere a secoli di logoramento implica che essa fosse riutilizzata di frequente. La vecchia scrittura era grattata via e ci si scriveva sopra. Comunque, il processo ha lasciato gli aloni del testo originale che studiosi successivi hanno potuto leggere. Alcune importanti opere pagane sono state accidentalmente preservate in questo modo come parte del *De Republica* di Cicerone e il palinsesto di Archimede di recente scoperta. Non c'è nessuna prova che i monaci che eseguivano l'operazione avessero deliberatamente di mira i testi pagani, sebbene possiamo talvolta riscontrare la loro sfortunata priorità. Il testo che grattavano via, di per sé, era già stato trascritto dai primi Cristiani e lo studio di un qualsiasi catalogo di manoscritti (come quello on-line della British Library) mostra che nella maggior parte dei casi la scrittura precedente di un palinsesto è anch'essa cristiana. Una delle prime Bibbie a noi note, il *Codex Ephraemi Rescriptus*, aveva le omelie di Efremio sovrascritte.

Per quanto riguarda la storia e la geografia, molti testi andarono perduti perchè erano visti come superati. Copiare la *Geografia* di Eratostene sembrava una perdita di tempo, quando si sapeva che l'opera di Strabone, che esiste ancora, era migliore. Similmente, quasi tutte le prime cronache bizantine, come quella di Giulio l'Africano, sono andate perdute perchè erano considerate superate da quelle più tarde come quella di Giorgio Sincello, che sono state preservate.

## LA CONSERVAZIONE DELLA PRODUZIONE LETTERARIA

La preservazione delle opere in Latino classico che possediamo fu quasi interamente opera della Chiesa cristiana. Essa la favorì in molti modi:

1. Preservò l'uso della lingua latina e dunque fece in modo che le opere classiche potessero continuare ad essere utilizzate e capite;
2. I suoi monaci copiarono i testi prima che andassero perduti. Non ci rimane nessun testo completo di età romana ma ciò che possediamo fu ricopiato a partire dal nono secolo negli *scriptoria* dei monasteri;

3. Poichè il Cristianesimo è una religione fortemente letteraria, doveva assicurarsi che un numero sufficiente di persone restasse abbastanza alfabetizzato da poter usare i testi sacri. Questo naturalmente si estende anche ai testi secolari;
4. Le biblioteche monastiche erano asili protetti per manoscritti preziosi e delicati che gli invasori cristiani (anche se non quelli pagani come i Vichinghi) generalmente risparmiavano.

Si potrebbe affermare che, dato che la Chiesa era la sola istituzione a comprendere gente capace di leggere e scrivere, sia poco sorprendente che il Latino sopravvissuto fosse nelle loro mani. Questo non coglie il punto. Non c'è nessuna prova, comunque, che la Chiesa fosse gelosa della sua istruzione, e chi pagava poteva ricevere un'educazione. Ma nell'aristocrazia guerriera, franca, sassone e gota, semplicemente non se ne sentiva la necessità, finchè nel nono secolo Carlo Magno non incoraggiò i suoi nobili ad imparare a leggere. Per questa ragione, se la Chiesa non avesse svolto il suo ruolo unificatore, di educazione e preservazione, nessun'altra istituzione l'avrebbe fatto. Il totale della produzione letteraria latina classica che è arrivata fino a noi è un ben misero resto di ciò che è stata, ma possiamo ringraziare la Chiesa per ciò che abbiamo.

Nel quindicesimo secolo, gli umanisti (in questo contesto, la parola indica semplicemente uno studioso della classicità) come Poggio Bracciolini giravano le biblioteche dei monasteri cercando di acquisire, con le buone o con le cattive, copie di opere antiche, ed entro il 1450 quasi tutte quelle in Latino classico oggi note furono riscoperte.

Nell'Impero d'Oriente non ci fu un collasso immediato ma un millennio di decadenza. Ciò significa che la cultura sopravvisse molto più a lungo e sopravvissero qualcosa come dieci volte più opere in Greco classico di quelle in Latino classico. La quantità ancora esistente nel nono secolo quando Fozio compilò la sua *Bibliotheca* era considerevolmente maggiore di quella che ci rimane oggi. Sfortunatamente, Bisanzio fu martoriata per i successivi cinquecento anni dalle invasioni consecutive dei Turchi e dei Normanni che, dal canto loro, la distrussero completamente. Quando si verificarono questi disastri, la cultura bizantina, a dispetto di alcuni brevi risvegli, si era già ridotta tanto da non poter sostituire ciò che gli invasori avevano portato via. D'altra parte, solo una minima parte dei manoscritti bizantini tardi è stata pubblicata e resta la speranza che una parte sostanziale delle prime opere della classicità sia stata copiata e debba essere ancora scoperta.

Naturalmente, le opere greche che rimangono sono quelle che i Cristiani di Bisanzio scelsero di preservare per noi. Perciò danno una visione distorta di cosa fosse il pensiero greco. Per esempio, abbiamo visto che le opere di medicina di Galeno compongono un buon quinto dell'intero patrimonio classico greco esistente. Si aggiunga Platone, Aristotele, Tolomeo e le opere di matematica, e vediamo che i Cristiani erano molto interessati a copiare scritti scientifici e medici. I papiri egiziani e le evidenze epigrafiche mostrano che non era il caso della maggior parte dei Greci pagani. In altre parole, noi pensiamo che i Greci fossero una massa di gente razionale perchè i Cristiani erano interessati al loro pensiero razionale. Dunque, la preponderanza della scienza greca nel corpus sopravvissuto ci dice che i Cristiani che l'hanno preservato erano molto interessati alla scienza - non che lo fossero i Greci dell'età classica. Curiosamente, lo Stoicismo, la corrente filosofica greca più vicina al Cristianesimo è significativamente sottorappresentata, come l'Epicureismo e il Cinismo. Eppure queste tre scuole

rifiutavano buona parte delle conquiste della ragione e della scienza greche, concentrandosi invece sui temi etici. Noi rimaniamo con la forte impressione che i Cristiani abbiano apprezzato la scienza ben più degli stessi Greci.

La distruzione finale di Bisanzio coincise con il Rinascimento in Occidente. Si è molto dibattuto sul periodo a cui entrambi gli eventi sono legati, ma non c'è dubbio che la riscoperta della lingua greca da parte degli umanisti italiani abbia aiutato a preservare buona parte delle macerie lasciate dalla caduta dell'Impero Greco. I Turchi Ottomani conquistatori inoltre furono lieti di lasciare che la maggior parte dei monasteri Greci continuassero in pace i loro studi, e furono fatte scoperte nelle loro biblioteche polverose fino a ventesimo secolo inoltrato.

## CONCLUSIONE

Oggi rimpiangiamo quanto è andato perduto, ma noi stessi siamo stati imperdonabilmente negligenti. Molte serie televisive classiche, come quella degli anni '60 *Doctor Who*, sono andate perdute perché, all'epoca, nessuno le riteneva abbastanza importanti da registrarle. Ancora più tragico, gran parte dei film muti come la seconda parte dell'incomparabile *Wedding March* (1928) sono andate perdute per colpa dell'incuria e della fragilità delle pellicole di nitrato. Alcuni classici sopravvissuti sono stati salvati in una sola copia stampata. Per quelli di noi che deplorano la perdita della letteratura dell'Antichità classica questa è una storia stressantemente familiare.

## PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI

I libri su questo argomento che non siano di apologeti cristiani o di propagandisti atei sono relativamente pochi. La sintesi di Glenn Miller è informativa dal punto di vista cristiano, mentre ottimi esempi della seconda includono i lavori di Joseph McCabe che si può trovare nella Internet *Infidels' Historical Library*. Anche se McCabe non vale granché come studioso, è certamente una piacevole lettura. Per il mio articolo, ho tentato di seguire le fonti primarie invece di usare lavori secondari, ma quelli che seguono, inclusi alcuni riferimenti generali, sono stati comunque utili:

*Scribes and Scholars* - L. D. Reynolds  
*The Early Church* - Henry Chadwick  
*The Beginnings of Western Science* - David Lindberg  
*Libraries in the Ancient World* - Lionel Casson  
*Themistius and the Imperial Court* - John Uanderspoel  
*Dictionary of Scientific Biography*  
*Oxford Classical Dictionary*  
*Books for the Burning* - Clarence Forbes